

La famiglia Regeni tradita dal Governo

L'esecutivo ha dato il via libera alla vendita di due fregate all'Egitto. E la verità su Giulio?

«Le navi e le armi che venderemo ad Al Sisi serviranno a perpetuare le violazioni dei diritti umani contro le quali abbiamo sempre combattuto».

E con questa frase dei genitori di Giulio Regeni potremmo chiudere l'articolo.

Meno di un anno fa, a ottobre, il Ministro degli Esteri del Conte 2, **Luigi Di Maio**, diceva a **Paola e Claudio Regeni**: «Per l'Italia è arrivato il momento di cambiare passo e atteggiamento nei rapporti con l'Egitto. Lo stallo con l'Egitto non è più tollerabile. Per noi la verità sull'omicidio di Giulio è una priorità che non può subire alcuna deroga».

Più che un cambiamento di passo ora sembra una giravolta: **il governo ha dato il via libera alla vendita all'Egitto di due fregate Fremm**, importanti navi militari costruite in Italia da Fincantieri.

Scrive Giuliano Foschini su Repubblica: *“Una vendita delicatissima perché quelle navi erano destinate alla Marina militare italiana che, già nei mesi scorsi, aveva fatto trapelare tutto il suo disappunto per l'operazione. Delicatissima perché certifica un nuovo strettissimo legame politico e commerciale tra l'Italia il governo del Cairo, che mai in questi quattro anni ha collaborato per trovare i nomi*

*dei sequestratori, torturatori e assassini di Giulio Regeni. E che il 7 febbraio ha arrestato lo studente egiziano dell'università di Bologna, **Patrick Zaki**. Che, ancora oggi, tiene in carcere".*

E sembra non sia finita qui, oltre alle due fregate un accordo prevede la vendita all'Egitto anche di pattugliatori navali, cacciabombardieri e aerei addestratori M346. Insomma, **il governo egiziano è un ottimo cliente dell'industria bellica italiana.**

*"Ci sentiamo **traditi**. Ma anche offesi e indignati dall'uso che si fa di Giulio" dice ancora la famiglia Regeni. "Perché ogni volta che si chiude un accordo commerciale con l'Egitto, ogni volta che si certifica che quello di Al Sisi è un governo amico, tirano in ballo il nome di Giulio come a volersi lavare la coscienza. No, così non ci stiamo più".*

Verità per Giulio Regeni e libertà per Patrick, e un po' di etica in più, signori del Governo.

Pecunia olet, eccome.

Fonte: www.peopleforplanet.it

Ma alla fine, che cos'è questo MES?

In questi giorni è sicuramente l'argomento più caldo sulla scena politica. Lo scorso 7 dicembre c'è stata l'iniziativa della Lega che ha raccolto le firme contro il MES: un mostro di cui tutti parlano, ma del quale nessuno sa dire davvero

cosa sia.

Secondo **Giorgia Meloni** (Fratelli d'Italia) è un meccanismo che serve a salvare le banche tedesche a spese dei cittadini italiani.

Matteo Salvini lo definisce un fondo privato che mette nelle mani di sette burocrati europei, due tedeschi, due francesi, un olandese, un belga e un irlandese il destino dei paesi dell'Eurozona.

Luigi Di Maio e **Alessandro Di Battista** lo definiscono un pericolo per i risparmi dei nostri connazionali.

In tanti cavalcano la paura, presentando il MES come un meccanismo da burocrati che peggiorerà le nostre vite e limiterà la nostra libertà.

Ma cosa c'è di vero in tutto questo?

Il **Meccanismo Europeo di Stabilità** (MES o ESM se riferito al nome in inglese) è un'organizzazione intergovernativa dei paesi dell'Area Euro, nata per aiutare i paesi che si trovano in difficoltà economica.

È un'istituzione basata sulla solidarietà: tutti si tassano in proporzione alle loro possibilità per evitare che gli stati più deboli diventino insolventi. Ma è anche un sistema indispensabile per difendere l'euro, visto che il fallimento di un Paese può avere ripercussioni da tutti gli altri.

Il MES, nella sua formulazione attuale, esiste dal 2012. Cioè da sette anni.

E questa forse è una notizia che risulterà sorprendente per molti. E tanto per rinfrescare la memoria, la sua istituzione fu negoziata **durante il governo Berlusconi-Lega** ed entrò in vigore durante il Governo Monti sostenuto, tra gli altri, dalla **Meloni**.

L'attuale dotazione del MES è di circa 80 miliardi. A costituirla sono stati tutti i Paesi dell'Eurozona in proporzione al loro peso economico. **Questo fa sì che la**

Germania sia il primo contributore, sfiorando il 27% del capitale, oltre ad essere lo Stato che ha le minori probabilità di usufruire degli aiuti.

Il MES può emettere titoli garantiti dagli Stati dell'Eurozona, arrivando a raccogliere liquidità fino a 700 miliardi di euro, da utilizzare per effettuare prestiti alle nazioni che ne facciano richiesta.

Per le regole attuali, **cioè quelle in vigore dal 2012 delle quali finora nessuno sembrava essersi accorto**, gli Stati che chiedono l'aiuto del MES devono sottostare ai controlli di un comitato costituito da Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale (la cosiddetta **Troika**) e mettere in campo una serie di riforme imposte dal comitato.

Il piano di riforme prevede di solito misure molto impopolari come tagli alla spesa pubblica, – in particolare alle pensioni – privatizzazioni, liberalizzazioni e maggiore flessibilità delle leggi sul lavoro, puntando al risanamento dei conti.

La logica è: ***“Se mi chiedo dei soldi io te li presto, ma siccome voglio essere sicuro di riaverli indietro devi fare tutto quello che dico io”***.

Può essere un criterio più o meno discutibile, ma sono regole che esistono da 7 anni e sono state già applicate in occasione degli aiuti a Cipro, Portogallo, Irlanda e Grecia (la nazione che ne è uscita più pesantemente segnata).

Dalla sua creazione il MES ha ricevuto grossi apprezzamenti, essendosi rivelato uno strumento adatto ad affrontare le crisi, vista la sua capacità di prestare denaro a Stati che altrimenti non avrebbero potuto ottenere prestiti.

Ma le critiche non sono mancate.

C'è chi accusa il fondo di **pretendere sacrifici troppi pesanti** in cambio degli aiuti, deprimendo così le economie degli Stati che dovrebbe sostenere. Ma c'è anche l'accusa opposta, cioè di **sostenere chi non lo merita**, concedendo denaro con troppa facilità ed incoraggiando così Stati meno seri a spendere oltre i propri mezzi. Come si può facilmente intuire, la prima

critica arriva dalle Nazioni più a rischio, la seconda arriva da quelle più solide, che sono anche quelle che contribuiscono in modo più consistente.

Cosa prevede la riforma

A questo punto dovrebbe essere chiara l'esistenza di due diverse correnti che chiedono riforme del MES: da una parte quella dei Paesi più indebitati che vogliono alleggerire il peso degli adempimenti richiesti a chi si avvale degli aiuti, dall'altra quella dei Paesi ricchi del Nord Europa, che chiedono un inasprimento.

La riforma, discussa a partire dal 2018, cerca di conciliare entrambe le richieste.

La richiesta dei Paesi meno solidi, finalizzata a consentire la concessione di prestiti agli stati che ne avessero bisogno senza obbligarli a riforme pesanti ed impopolari è **stata accolta**.

Peccato che sia stata accolta anche l'altra richiesta, quella degli stati più ricchi del Nord, che **di fatto la rende inutile**. Per ottenere credito sarà infatti sufficiente una lettera d'intenti, ma **solo a patto di rispettare i parametri di Maastricht**. Considerando che 10 stati su 19 membri dell'eurozona non rispettano questi parametri, e che tra questi figura anche l'Italia, **per quanto ci riguarda la situazione resterà invariata rispetto alle attuali normative**.

Un risultato concreto ottenuto dai paesi più indebitati (Italia in primis) è il meccanismo del **backstop**.

Di cosa si tratta? Di un fondo comune costituito tra le banche europee, capace di agire autonomamente quando una banca di un Paese dell'eurozona è in crisi, evitando di utilizzare risorse pubbliche per il salvataggio.

Salvini e la Meloni sostengono che il MES porterà via soldi agli Italiani per salvare le banche tedesche: la verità è che

i Tedeschi sono stati i più fieri oppositori di questa riforma, sostenendo che fossero le banche di Paesi in difficoltà come l'Italia ad aver bisogno di questi soldi, e che la Germania si sarebbe trovata a finanziare salvataggi in questi Paesi.

Il MES contribuirà a finanziare il Fondo di risoluzione, potendo stanziare fino a 55 miliardi; le banche diventeranno così più sicure.

Un risultato ottenuto dai "rigoristi" del Nord Europa rappresenta invece un effettivo peggioramento dell'accordo, se considerato dal nostro punto di vista, tanto da spingere sia il Governatore della Banca d'Italia **Ignazio Visco**, sia il presidente dell'ABI **Antonio Patuanelli** ad esprimere preoccupazione.

La nuova norma è finalizzata a rendere più facile la "ristrutturazione" del debito pubblico di un Paese che chiede sostegno al MES. Per effetto di questa modifica, i privati che hanno sottoscritto titoli del debito pubblico (quindi di fatto hanno prestato dei soldi allo Stato), potrebbero, nel momento in cui scatterà il pacchetto di aiuti alla Nazione in difficoltà, vedersi rimborsati i titoli sottoscritti **solo parzialmente e non per l'intero valore nominale.**

Stiamo parlando delle Clausole di Attivazione Collettiva (**CACS**), della quali Salvini ha dimostrato di non sapere assolutamente nulla, pur utilizzandole come spauracchio per terrorizzare i suo elettori.

Le istituzioni Europee hanno rassicurato i Paesi membri spiegando che la ristrutturazione del debito non sarà automatica e che la riforma nasce per proteggere i governi in caso di default. Il meccanismo prevede la possibilità di **ridurre il capitale da rimborsare o gli interessi, oppure posticipare i pagamenti dovuti rispetto alle scadenze.**

Le vecchie clausole presupponevano un accordo tra uno Stato alle prese con la ristrutturazione del suo debito e la

maggioranza degli investitori. Poiché gli Stati emettono debito in tante emissioni, era finora necessaria una doppia maggioranza: a livello di debito complessivo e in ogni singola emissione.

La **riforma del Mes** richiede la sola maggioranza a livello complessivo, cioè la **single limb** . Tutto questo crea una condizione di rischio per i **privati** .

Come spiegato in precedenza, per accedere agli aiuti del MES bisogna essere in regola con determinati parametri. Gli Stati non in regola potranno beneficiare degli aiuti a patto di impegnarsi ad attuare riforme impopolari per risanare il bilancio. La possibilità di ristrutturare il debito, **scaricando sui risparmiatori privati parte del peso** , rende più facile l'accesso agli aiuti ma meno sicuro l'investimento in titoli di stato.

Anche senza arrivare ad un provvedimento del genere, la sola esistenza di questa norma potrebbe scoraggiare gli investitori a sottoscrivere titoli dei Paesi più indebitati, costringendoli ad **aumentare i tassi** per continuare a finanziarsi.

IL MES è un circolo privato?

Questo trattato mette 124 miliardi di Euro degli Italiani nella mani di sette burocrati europei: due tedeschi, due francesi, un olandese un belga e un irlandese che possono discrezionalmente decidere chi aiutare e non aiutare con quei soldi.

MATTEO SALVINI

Cosa c'è di vero in questa affermazione? **Niente.**

Intanto **le somme versate dall'Italia al MES si limitano a poco più di 14 miliardi** , pari al 17% del fondo. I 124 miliardi rappresentano il capitale sottoscritto ma non versato. Se davvero si rendesse necessario per l'Italia versare i residui 110 miliardi, questo vorrebbe dire che la Germania ne verserà

160, la Francia 120 e così via.

Chi comanda nel MES?

Il MES è guidato da un “Consiglio dei Governatori” composto dai 19 Ministri delle finanze dell’area dell’euro. Il Consiglio assume **all’unanimità** tutte le principali decisioni **(incluse quelle relative alla concessione di assistenza finanziaria e all’approvazione dei protocolli d’intesa con i paesi che la ricevono)**.

Le decisioni meno importanti richiedono comunque una maggioranza pari all’85% del numero di quote sottoscritte.

Considerando che l’Italia detiene il 17% delle quote, ha di fatto potere di veto: **questo vuol dire che il MES non potrà mai prendere una decisione che non sia condivisa anche dal Governo Italiano.**

Già, ma il Governo conosce le proprie decisioni? A questo punto si dovrebbe rispondere che non è sempre così, o almeno non lo è per tutti i Governi, considerando che le attuali modifiche sono state concordate nel 2018 dal Governo Conte 1 e dai vice premier Salvini e Di Maio.

Cioè gli stessi che adesso alzano barricate e raccolgono firme chiedendo di non ratificare le modifiche concordate dal loro Governo.

Guerra, l'appello di Anpi, Arci, Cgil e Legambiente: "Fermare subito le ostilità, i Curdi sono stati decisivi per fermare l'ISIS"

La Turchia ha invaso il Rojava e la Federazione della Siria del Nord con il benestare di Donald Trump. E' guerra. Con l'operazione "Peace Spring", il Presidente turco RecepTayyip Erdoğan ha dato avvio ai raid e ai bombardamenti sui villaggi e all'avanzata dell'esercito nelle zone storicamente abitate dalle popolazioni curde e presidiate dall'Ypg, **il cui contributo è stato decisivo nella vittoria contro l'Isis. L'Anpi, l'Arci, la Cgil e Legambiente** hanno diffuso un appello alle istituzioni. Reagiamo. Qui l'appello.

*Al Presidente del consiglio dei ministri, **Giuseppe Conte***

*Al Ministro degli Affari Esteri, **Luigi Di Maio***

*Alla Presidente del Senato della Repubblica, **Maria Elisabetta Alberti Casellati***

*Al presidente della Camera dei Deputati, **Roberto Fico***

*Alla Presidente della Commissione Europea, **Ursula von der Leyen***

*All'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, **Josep Borrell***

*Al Presidente del Parlamento Europeo, **David Sassoli***

Viviamo con angoscia queste ore nelle quali si sta minacciosamente aggravando la situazione al confine

tra Turchia e Siria, una regione già funestata da una guerra cruenta di molti anni che ha prodotto innumerevoli vittime, soprattutto tra i civili. A seguito delle improvvise dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti **Donald Trump** – che annunciavano il ritiro delle truppe americane dai quei territori, anche se oggi smentite – il Presidente della Turchia **Recep Tayyip Erdoğan** ha dato avvio ai bombardamenti e all'avanzata dell'esercito nelle zone storicamente abitate dalle popolazioni curde, con le quali lo Stato Turco ha ormai da diversi decenni un rapporto più che conflittuale. L'esercito formato interamente da donne e uomini di etnia curda è stato negli ultimi anni alleato delle forze occidentali e **protagonista nel respingimento dell'avanzata dell'Isis, per la cui causa ha pagato un ingente prezzo di sangue**. La convivenza tra la popolazione turca e curda in queste regioni è stata storicamente possibile e potrà esserlo ancora solo se lo Stato Turco accetti di sedersi a un tavolo di trattative con i rappresentanti curdi, con pari dignità, per trovare un accordo sul riconoscimento e indipendenza dei loro territori.

La comunità internazionale, l'Europa, l'Italia, hanno ancora fresco un debito di riconoscenza nei confronti delle donne e degli uomini curdi che **si sono battuti fino alla morte per fermare il comune nemico Daesh e salvaguardare la sicurezza e serenità dell'Europa e del nostro Paese, di noi tutti**. Chiediamo che si avvii immediatamente una forte e decisa azione diplomatica perché: cessino immediatamente le ostilità e si fermino le manovre di invasione del territorio siriano abitato storicamente dalla popolazione curda; si dia mandato senza esitazioni a una delegazione internazionale che garantisca in loco la fine delle ostilità, il rispetto dei confini, il diritto internazionale; si provveda all'invio di soccorsi per eventuali feriti; si apra una sessione di discussione dedicata, tanto nel Parlamento europeo quanto in quello italiano; si chieda che il caso sia messo con urgenza all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Qui l'appello in originale

L'occupazione aumenta? È solo un bluff

Col boom della cassa integrazione è come se ci fossero 139mila disoccupati in più.

I dati non lasciano scampo. Nei primi sei mesi dell'anno la **Cassa integrazione totale**, in termini di ore, ha avuto un'impennata di oltre il 16% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma quel che più conta in negativo è che, dopo sei anni di costante calo, il ricorso al più noto ammortizzatore sociale del sistema di welfare è tornato a crescere. Al punto che, negli ultimi 180 giorni, il numero dei cassintegrati a zero ore (**di fatto disoccupati**) ha toccato quota 139mila lavoratori: una cifra che da sola annulla l'incremento di 92mila occupati registrato a maggio su base annua dall'Istat. E che porta, secondo gli esperti del settore e i sindacati, a bollare come propaganda le fanfare fatte suonare da **Luigi Di Maio** e dagli altri big grillini di fronte alle più recenti statistiche dell'Istat.

A rielaborare i numeri e gli andamenti della Cassa integrazione dal 2012 a oggi è il Centro studi dell'Associazione Lavoro & Welfare dell'ex Ministro **Cesare Damiano**. Ebbene, in sette anni si passa da un totale annuo di ore di Cig che supera il miliardo e 100 milioni nel 2012 a 216 milioni nel 2018. **Dalla grande crisi alla ripresa**, la diminuzione della Cassa integrazione accompagna, anno dopo

anno, il miglioramento delle prospettive economiche dell'economia italiana. Il crollo delle ore di Cassa è rilevante: meno 80,61% tra 2012 e 2018. E, di fatto, l'andamento più favorevole del Pil e della produzione industriale sono coerenti e contestuali.

Ma, dall'inizio del 2019, il motore dell'azienda Italia torna a incepparsi e, insieme con il raffreddamento del Pil fino a zero o quasi, torna a salire il ricorso alla Cig: e così nei primi sei mesi dell'anno le ore di Cig tornano ad aumentare del 16,29 per cento, fino a circa 144 milioni.

Il che lascia ipotizzare che, **se il trend continuerà** nel secondo semestre, a fine anno si potrebbe arrivare a 288 milioni di ore contro le 216 del 2018. Un segnale grave, che indica un netto peggioramento dello stato di salute delle imprese e dell'economia manifatturiera in particolare.

Dietro le ore, però, ci sono le **persone in carne e ossa**. In base alle ore di Cig totali si sono perse circa 18 milioni di giornate lavorative. I lavoratori hanno visto diminuito complessivamente il loro reddito di quasi 590 milioni di euro, al netto delle tasse. Ma, soprattutto, scrivono gli esperti del Centro studi, *“se consideriamo le ore totali di Cig equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, in questi primi sei mesi del 2019 (ventisei settimane lavorative) si determina un'assenza completa di attività produttiva per oltre 139.000 lavoratori”*. In sostanza è come se avessimo in sei mesi circa 140mila nuovi disoccupati (133mila fino a maggio), che, però, per l'Istat non sono tali proprio perché in Cassa integrazione.

Ora, tenendo conto che per l'Istituto di statistica, a maggio, su base annua l'occupazione è **cresciuta di 92mila unità**, la realtà dei fatti è che con l'impennata dei cassintegrati a zero ore (più 133mila fino a maggio) si sono di fatto **persi oltre 21mila posti di lavoro**. E se è vero che quelli dell'Istat sono dati statistico-campionari e quelli Inps, alla

base dell'elaborazione, sono dati amministrativi (relativi a casi reali), l'osservazione avvalorata ancora di più il contrasto tra le stime e i numeri reali.

Dunque, come osserva Damiano, *“l'enfasi con la quale Di Maio magnifica i meravigliosi risultati del decreto Dignità cozza con i dati di realtà. Il primo è dato dalla ripresa della Cassa integrazione da inizio anno. Il secondo è che su base annua, nel confronto 2008-2018, manca all'appello circa un miliardo di ore di lavoro: il che vuol dire che l'aumento statistico degli occupati comprende sempre più lavoro di scarsa qualità e di bassa retribuzione”*.

fonte: www.quotidiano.net

Com'è stata creata la balla delle ONG criminali

I 2 vicepremier non sono i soli a diffamare le Ong. Gli slogan che accostano chi salva vite in mare agli scafisti sono rilanciati anche da giornalisti un tempo garantisti.

*Ma da dove viene la campagna contro le Ong?
È soprattutto, è fondata? Vediamo.
(spoiler: **NO**)*

Fino al 2017 la campagna anti-immigrati di Salvini e dei 5 stelle si basava su alcuni argomenti chiave:

- a. I **presunti crimini** degli immigrati.
- b. I **presunti privilegi** degli immigrati, specie rispetto ad alcune categorie

svantaggiate, come i “terremotati”.
c. Il dileggio di esponenti del centrosinistra accusati di essere particolarmente inclini al multiculturalismo (per es. **Laura Boldrini** e **Cécile Kyenge**)

La parola Ong invece era pressoché sconosciuta nel lessico della propaganda.

Fino all'aprile del 2017.

Scorrendo le pagine Fb di Di Maio e Salvini, si nota che è ad aprile del 2017 che inizia la campagna. Da quel momento i gialloverdi non molleranno più le Ong, fino a radicare nell'immaginario collettivo (e perfino di alcuni giornalisti) l'equazione **Ong = trafficanti** e, più in generale, ad accusare di ogni sorta di crimine (dal traffico di esseri umani al finanziamento del terrorismo) le associazioni umanitarie.

Nel mondo deformato della propaganda, Medici Senza Frontiere è diventata una costola dell'Isis. Un esito paradossale, specie per un partito, il M5S, che aveva pensato di candidare **Gino Strada** a Presidente della Repubblica.

Ma cosa è successo nell'aprile del 2017?

1. La divulgazione e la deformazione di un rapporto di Frontex, sintetizzata nello slogan dei “**taxi del mare**” di Di Maio.
2. L'avvio delle inchieste, e soprattutto delle esternazioni, del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro.

Cominciamo dai “taxi del mare”. L'espressione appare per la prima volta sulla bacheca di Di Maio il 21 aprile 2017



Il 23 aprile 2017, rispondendo a un commento critico di

Roberto Saviano, Di Maio afferma di aver tratto la definizione di “taxi del mare” da un rapporto di Frontex.

☒ Cosa dice quel rapporto di Frontex? Spiega **Il Post** che: *“Frontex sostiene che l’attività delle ong a ridosso della costa libica produce “conseguenze non volute”.* *“Secondo Frontex tutte le parti coinvolte nelle operazioni di salvataggio nel Mediterraneo centrale contribuiscono ***senza volerlo*** ad aiutare i criminali a raggiungere loro obiettivi”.* *Tutte le parti significa le Ong ma anche la Guardia costiera, Frontex e le altre navi militari impegnate in operazioni di pattuglia”.*

Quelle di Frontex sono solo ipotesi generiche, non dimostrate e per nulla circostanziate, e comunque non riferite ad alcun episodio specifico. **Frontex non ha mai usato il termine “taxi del mare”**, che proviene invece da un video anti-Ong girato da uno studente universitario, **Luca Donadel**, che su YouTube ha raccolto milioni di visualizzazioni. Donadel a sua volta aveva usato informazioni diffuse da un think tank di ispirazione identitaria e sovranista, vicino all’estrema destra, che da anni diffonde tesi complottiste. Il video di Donadel è analizzato (e smontato) con cura da **VICE Italia**.

Al di là degli slogan, non è mai stato dimostrato che le Ong siano un “fattore di attrazione”. L’evidenza empirica non dà alcun sostegno a questa tesi, come periodicamente ricorda Matteo Villa dell’Istituto di Studi per la Politica Internazionale.

☒

Il secondo evento chiave dell’aprile 2017 sono le inchieste del procuratore di Catania **Carmelo Zuccaro**, che sdoganano lo slogan dei taxi del mare. Nelle sue interviste a raffica il procuratore di Catania sostiene, tra le altre cose, che le Ong siano finanziate dai trafficanti, che i ricavi del traffico siano usati per finanziare terrorismo, e che la crisi dei

rifugiati sia opera dei poteri forti della finanza internazionale che vogliono destabilizzare l'economia italiana e far aumentare lo spread.

Zuccaro ha sempre ammesso di non avere prove, e neppure indizi, a sostegno delle sue affermazioni. Solo intuizioni. *Non posso provarlo, ma non posso neanche escluderlo*, diceva in buona sostanza (si veda per es. l'articolo di Luciano Capone su Il Foglio).

Le accuse di Zuccaro hanno ricevuto sonore bocciature dal gip di Catania, dal tribunale del riesame di Ragusa (che, in sintesi, ha ricordato che salvare vite in mare non è reato e ha derubricato a fantasie tutto il resto), e infine dallo stesso Zuccaro, che non trovando alcuna prova delle sue illazioni ha infine richiesto l'archiviazione delle proprie inchieste ancora rimaste in piedi.

Anche l'altra inchiesta, quella della procura di Palermo, si è chiusa con l'archiviazione chiesta dagli stessi magistrati inquirenti, perché *"le indagini smentivano del tutto l'assunto investigativo"* e non è stata ravvisata alcuna condotta criminale da parte delle Ong.

Nella disperata ricerca di una qualche condotta illecita da parte delle Ong, Zuccaro ha perfino accusato di traffico di rifiuti tossici una nave di Medici Senza Frontiere, rea di aver smaltito illecitamente gli indumenti dei migranti. Anche queste ipotesi del procuratore sono state infine bocciate dal Tribunale del riesame. Come tutte le altre.

Infine, il procuratore di Agrigento **Luigi Patronaggio** ha detto, in una audizione alla Camera, che le attività delle Ong sono *"del tutto lecite e in perfetta linea con il diritto del mare e con le convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia"*

Non solo nessuno ha chiesto scusa, ma la campagna contro le chi salva vite in mare, come **Sea Watch, Medici Senza Frontiere**

e **Open Arms** è continuata più violenta di prima. Quando gli è stato chiesto: si è pentito della definizione “Ong taxi del mare?”, Di Maio ha risposto: *“Diverse procure hanno appurato il comportamento illecito di alcune ong. Non ho mai generalizzato”*.

È falso. Di nuovo: **tutte le inchieste sono state archiviate.**

Abbiamo assistito a una gigantesca montatura basata su chiacchiere e notizie false, alimentata quotidianamente dalla propaganda per creare un clima di paura e dei nemici immaginari da dare in pasto al popolo, sulla pelle degli ultimi.

Fabio Sabatini

Professore Associato di Economia e Direttore dell ‘European PH.D. in Socio-Economic and Statistical Studies presso l’Università “La Sapienza” di Roma

Dati sul lavoro: migliorano, ma non basta. Ecco perché

Più occupati, ma ancora poche le ore d’impiego.

A maggio 2019 il tasso di occupazione in Italia è arrivato al 59%, mai così alto da quando – 42 anni fa – l’Istat ha avviato le serie storiche. La disoccupazione, invece, si è fermata al 9,9%, tornando a una sola cifra come non accadeva dal febbraio del 2012. **Sarebbero due ottime notizie se, come al solito, nei dettagli non si nascondesse il diavolo.**

Il nostro mercato del lavoro, infatti, non ha ancora raggiunto

lo stato di salute vissuto prima della crisi del 2008. Molti dei posti che abbiamo in questi anni recuperato sono solo part time, spesso involontari, e quindi non permettono di avere uno stipendio dignitoso. Insomma, **rispetto a prima abbiamo oggi più persone occupate ma meno ore lavorate**: ecco perché i record mostrati dall'istituto di statistica rischiano di innescare un entusiasmo esagerato.

“La disoccupazione è in calo, il dato più basso dal 2012, mentre aumentano gli occupati, il dato massimo dal 1977” ha scritto su Facebook il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. Dello stesso tenore il post dell'altro vicepremier, Matteo Salvini: *“Lavoratori italiani in crescita e ai massimi storici dal 1977”*.

Ma davvero questo si può definire il più bel momento della nostra storia? Non proprio. In effetti, a maggio si contano 23 milioni e 384 mila occupati, il numero più alto di sempre su base mensile. Ma a fare la differenza sono le ore lavorate: su queste, il dato più aggiornato dell'Istat è del primo trimestre del 2019, ma è difficile che nel trimestre successivo si possano compiere passi da gigante.

Nel periodo gennaio-marzo 2019 il contatore segna 10 miliardi e 994 milioni di ore. Andando molti passi indietro, fino al primo trimestre del 2008, si scopre che in quel periodo le ore di attività sono state ben 11,5 miliardi. In pratica, allora c'erano grossomodo **300 mila occupati in meno ma oltre mezzo miliardo di ore lavorate in più**. Il motivo è che, prima della recessione, i posti di lavoro si concentravano nell'industria, quindi erano più solidi. Ora invece sono stati travasati nei servizi, dove il ricorso ai contratti brevi è più frequente ed è **facile restare povero pur avendo un'occupazione perché spesso questa tiene impegnati per poco**.

Di positivo, comunque, c'è che dopo il calo della seconda metà del 2018, dovuto alla recessione “tecnica”, in questa prima parte del 2019 gli occupati sono tornati ad andare su. A maggio, rispetto ad aprile, l'aumento è stato di 67 mila

unità. Sono cresciuti tutti i tipi di lavoratori: quelli autonomi sono 28 mila in più, i dipendenti a tempo indeterminato sono 27 mila in più e anche i precari sono saliti di 13 mila. Considerando invece il trimestre, è più facile notare l'effetto del decreto Dignità: tra marzo e maggio, rispetto ai novanta giorni precedenti, c'è stato un incremento di 96 mila posti permanenti e di soli 2 mila a termine.

A beneficiare dei buoni numeri, tuttavia, sono **soprattutto i lavoratori più anziani**, mentre per i giovani i miglioramenti sono molto più lenti. A maggio gli occupati over 50 sono aumentati di 88 mila in confronto ad aprile, mentre gli under 25 sono rimasti stabili e quelli compresi nella fascia tra 25 e 34 anni sono cresciuti di appena 12 mila. È una dinamica alla quale si assiste da molto tempo, soprattutto da quando nel 2012 è stata approvata la legge Fornero che ha posticipato l'età pensionabile. Con l'arrivo di Quota 100 – la prima finestra di uscita è stata quella di aprile – i più ottimisti pensavano si potesse da subito invertire la tendenza, con più giovani al lavoro e più anziani a riposo, ma i dati dicono che **questo non sta ancora succedendo**. Quanto invece agli inattivi, le persone che non hanno un lavoro e non lo cercano nemmeno sono rimaste stabili su base mensile e diminuite di 37 mila su base trimestrale. Nonostante a maggio quasi 500 mila famiglie abbiano ricevuto il reddito di cittadinanza, e non siano ancora stati convocati dai centri per l'impiego, almeno a giudicare dai macro-numeri questo non sembra aver ingrassato la compagine di chi preferisce restare sul divano.

Articolo di Roberto Rotunno sul Fatto Quotidiano del 2/7/2019

Ma davvero la CGIL è contro i lavoratori? Facciamo un po' di fact checking

In questi giorni sembra che il Movimento 5 Stelle abbia finalmente trovato i suoi nemici giurati: **Landini** e la CGIL, colpevoli di opporsi a tutti i provvedimenti favorevoli ai lavoratori ed ai meno abbienti varati dal Governo.

Quota 100, reddito di cittadinanza, salario minimo, Decreto Dignità: la CGIL si oppone a tutto, quindi è dalla parte del potere e contro i più deboli.

Peccato che le cose stiano in modo molto diverso, e che sia estremamente facile verificarlo.

La CGIL ha infatti messo nero su bianco tutte le sue proposte per migliorare il mondo del lavoro (e non solo).

Il documento più importante è una proposta di legge che da oltre tre anni giace in Parlamento e che nessuno, tantomeno i 5 Stelle, ha voluto discuterla, salvo poi trarne ispirazione – come vedremo – per scrivere il Decreto Dignità.

Stiamo parlando della Carta dei Diritti Universali del Lavoro.

Altro documento ufficiale della CGIL è “Il Lavoro è” votato a larghissima maggioranza dal Congresso Nazionale svoltosi nel mese di gennaio di quest’anno. Anche questo rappresenta un elenco di proposte e di richieste alla politica.

A questo punto faremo un’operazione molto semplice: andiamo a vedere cosa chiede la CGIL sui singoli argomenti, cos’ha fatto (o vuole fare) il Governo, e perché Landini o la Camusso hanno criticato i provvedimenti.

Cosa chiede la CGIL:

Pensionamento **per tutti** a partire dai 62 anni, e comunque limite massimo di 41 anni di contributi per accedere alla pensione anticipata (**Documento congressuale "Il Lavoro è" – pag. 4 e 5**).

I soldi per pagare le pensioni arriverebbero dalla tassazione dei grandi patrimoni.

Un modo per superare davvero la Legge Fornero, in modo equo e solidale.

Cos'ha fatto il Governo:

Pensionamento anticipato **solo per alcuni**, cioè quelli che nel triennio 2019-2021 avranno almeno 62 anni d'età e 38 di contributi. Alla fine del 2021 Quota 100 non ci sarà più, quindi chi maturerà dopo non potrà beneficiarne.

Una piccola parte delle coperture è stata ottenuta con il **taglio della rivalutazione** delle pensioni: cioè le pensioni aumentano in misura inferiore all'aumento dei prezzi, quindi **pur risultando aumentate hanno un potere d'acquisto minore**.

Altri fondi sono stati ottenuti tagliando **investimenti già programmati**, e quindi penalizzando la crescita dei prossimi anni.

Gran parte del provvedimento è stato finanziato aumentando il **debito pubblico**: quindi prima o poi qualcuno dovrà pagarlo.

Ricapitolando: un provvedimento per pochi ma non per tutti, di breve durata e non strutturale, che alla fine sarà pagato non da chi ha di più, ma dai pensionati e dai meno abbienti, più esposti al taglio dei servizi sociali.

Cos'ha detto la CGIL

"Quota 100 ci indebita drammaticamente di 53 miliardi per i prossimi due anni. Non ha priorità né risorse per gli investimenti del 2019, anzi paralizza quelli in essere e cancella le prospettive almeno per il 2020 e il 2021"

Susanna Camusso, congresso Nazionale CGIL 23/01/2019

REDDITO DI CITTADINANZA

Cosa chiede la CGIL

Reddito di **garanzia e continuità**. Garanzia di sostegno ai giovani in cerca di prima occupazione ed ai lavoratori che, pur avendo perso il lavoro, non beneficiano di ammortizzatori sociali, e continuità per chi lavora in modo precario in modo da avere redditi tra un contratto e l'altro. (**Documento congressuale "Il Lavoro è" – pag. 4**)

Perno del sistema è l'obbligo di attivare percorsi formativi o di riqualificazione che possano favorire l'occupazione. E' fondamentale investire in politiche attive per creare posti di lavoro.

I sindacati hanno a più riprese chiesto di essere convocati dal Ministro del Lavoro per studiare insieme misure che favoriscano l'occupazione, senza ricevere risposte.

Per farla breve: un provvedimento che deve avere durata limitata, il cui scopo sia quello di restituire il lavoro in tempi brevi, tutelando nel frattempo chi non sta lavorando.

Cos'ha fatto il Governo:

Apparentemente il **Reddito di Cittadinanza** va nella stessa direzione auspicata dalla CGIL. Il problema è che, nel tentativo (peraltro del tutto fallito) di guadagnare voti in vista delle operazioni europee, il provvedimento è stato varato in tutta fretta senza prima provvedere alla riorganizzazione degli Uffici del Lavoro, rendendolo niente di più che un sussidio di povertà totalmente sganciato dall'occupazione.

Emblematico il fatto che per l'assunzione dei navigator, che **saranno precari ed entreranno in servizio senza sapere esattamente cosa dovranno fare** (e non è un caso che alcune Regioni, che dovrebbero accollarsene il costo, abbiano già dichiarato di non volerli), **siano stati preventivamente mandati a casa altri precari**, quelli dell'ANPAL.

Ricapitolando: il Reddito di Cittadinanza, se finalizzato ad accompagnare i beneficiari a rientrare rapidamente nel mondo

del lavoro, può diventare un investimento che a lungo andare si ripaga da solo. Così com'è è solo un sussidio, una spesa secca che va a gravare ulteriormente sul debito pubblico. E anche di questo qualcuno dovrà prima o poi farsi carico.

Cos'ha detto la CGIL

“Reddito di cittadinanza e quota 100 sono fatti a capocchia. Non stiamo criticando il fatto che si cerca di lottare contro la povertà. Non stiamo dicendo che non si deve fare il reddito di cittadinanza ma stiamo criticando come si sta facendo”

Maurizio Landini, “Mezz'ora in più” Rai3 27/01/2019

SALARIO MINIMO ORARIO

Cosa chiede la CGIL

Molti non sanno che i Contratti Collettivi firmati tra Sindacati ed Associazioni di Categoria non sono validi per tutti, ma solo per gli iscritti. Questo a causa dell'Art. 39 della Costituzione, che prevede la validità estesa a tutti i lavoratori solo dopo aver realizzato alcuni specifici provvedimenti normativi: da oltre 70 anni – non a caso – la politica si è sottratta a questo adempimento, e **non ci risulta che l'attuale Ministro del Lavoro abbia mai mostrato di voler chiudere il vuoto normativo.**

Per i lavoratori il problema viene ovviato al momento dell'assunzione, quando l'azienda fa firmare il contratto di lavoro individuale che prevede il rimando al CCNL di categoria. Per le aziende, la situazione si presta a **comportamenti opportunistici**: basta uscire dall'Associazione di Categoria e non c'è più l'obbligo di applicare il contratto. Può farsene uno ad hoc, come fece la FIAT nel 2011, o può addirittura crearsi una nuova Associazione di Categoria farlocca, con tanto di contratto firmato da sindacati fasulli costituiti per l'occasione: in quel caso si parla di **contratti pirata.**

La richiesta della CGIL è chiara: attuare finalmente

l'articolo 39 della Costituzione in modo da estendere le tutele – e non solo il salario – previste dai Contratti Collettivi a tutti i lavoratori, eliminando le ingiuste discriminazioni attuali (**Carta dei Diritti Universali del Lavoro, art. 28**).

Cosa vuole fare il Governo

La proposta prevede un salario minimo orario di € 9, da riconoscere a tutti i lavoratori che lavorano in aziende che non applicano Contratti Collettivi o che prevedano retribuzioni inferiori.

Sulle criticità di un intervento così concepito ci siamo già espressi in modo approfondito in un precedente articolo; ci limitiamo a riepilogare brevemente perché potrebbe essere devastante.

Lo stipendio è un aspetto importante per un lavoratore, ma la piena tutela ne prevede molti altri: diritto alla malattia, alla formazione, agli avanzamenti di carriera, alla maternità, alle ferie, ecc... Anche dal punto di vista economico, chi lavora sotto la copertura di un Contratto Collettivo non prende mai il minimo beneficiando di indennità, di incentivi, di retribuzione di straordinari e così via.

Ridurre la tutela dei lavoratori al pagamento di una quota oraria minima rappresenterebbe una fortissima tentazione per le aziende: potrebbero uscire dalle Associazioni di Categoria, non applicare più il Contratto Nazionale, pagare magari qualcosa di più ma liberarsi di tutte quelle "fastidiose" norme a tutela dei lavoratori. E la tentazione diventerebbe pressoché irresistibile per le aziende che attualmente applicano un contratto che prevede un salario orario superiore ai 9 euro: uscendo dall'Associazione di Categoria avrebbero tutto da guadagnare.

Ricordiamoci che il sistema di salario minimo esiste quasi in tutta Europa, ma all'estero la diffusione della Contrattazione collettiva è molto minore che in Italia.

Ricapitolando: eliminare le disparità di trattamento tra i lavoratori è un obiettivo prioritario della CGIL. Esiste lo

strumento per farlo, ed è il completamento di un percorso avviato nel 1948 con la Costituzione. Uno strumento che darebbe davvero piena tutela a tutti i lavoratori.

Una legge fatta in modo superficiale, come quella proposta dai 5 Stelle, rischia di avere come risultato l'aumento di stipendio per un numero limitato di lavoratori, ma anche una drastica riduzione di diritti (e di retribuzione) per milioni di lavoratori che ad oggi sono maggiormente tutelati.

Cosa dice la CGIL

“Il salario minimo in Italia già oggi è coperto dai contratti nazionali, il tema è coprire i lavoratori che non lo sono ma dandogli tutti i diritti che sono sanciti dai contratti nazionali. Si recepiscano gli accordi fatti da Cgil, Cisl e Uil con le controparti, perché bisogna dare validità erga omnes ai contratti nazionali di lavoro, così da rendere ‘minimi’ tutti i diritti come le ferie, la malattia, gli infortuni e non solo il salario orario di un lavoratore.

Noi lanciamo una proposta concreta al governo, perché se si facesse un semplice salario orario che fosse medio ed inferiore ai contratti nazionali, si farebbe non una cosa utile, ma un danno”

**Maurizio Landini, intervista a “Il Fatto Quotidiano”
11/03/2019**

DECRETO DIGNITA’

Cosa chiede la CGIL

– Per i contratti a tempo determinato, fermo restando il limite di durata di 36 mesi, è possibile rinnovare il contratto un numero imprecisato di volte. Ogni rinnovo deve essere giustificato con una causale (**Carta dei Diritti Universali del Lavoro, art. 52**).

– In caso di licenziamento dichiarato illegittimo dal Giudice, l'azienda sarà tenuta a reintegrare il lavoratore, anche se presenta un numero di dipendenti inferiori a 15. (**Carta dei**

Diritti Universali del Lavoro, art. 83).

Cos'ha fatto il Governo

– Per i contratti a tempo determinato la durata massima viene ridotta a 24 mesi, con un massimo di 4 rinnovi (*In questo caso il Governo è andato anche oltre le richieste della CGIL*).

– I rinnovi devono essere giustificati da una causale (*richiesta CGIL accolta*).

– In caso di licenziamento illegittimo, e solo per le aziende con oltre 15 dipendenti, gli indennizzi previsti dal Jobs Act vengono maggiorati del 50% (*provvedimento molto blando, peraltro in contraddizione con la promessa elettorale di ripristinare il reintegro*)

Ricapitolando: il Decreto dignità, pur se in modo insufficiente, va nella direzione indicata dalla CGIL. Che infatti ha sempre espresso giudizi moderatamente positivi.

Che cosa dice la CGIL

“Il decreto dignità dà un primo segnale positivo. Naturalmente non sufficienti perché la precarietà si combatte riscrivendo tutte le leggi sbagliate che sono state fatte in questi anni sia nel Job Act sia prima. Allo stesso tempo il precariato si combatte anche attraverso una politica industriale che faccia ripartire gli investimenti e crei lavoro. Mancano segnali sia sugli ammortizzatori sociali sia per quanto riguarda la reintegra in caso di licenziamento illegittimo. E poi c'è un problema di arrivare a un nuovo statuto che tuteli sia i lavoratori dipendenti classici che le nuove forme di lavoro autonomo.”

Maurizio Landini, intervista del 9/07/2018

Il Movimento 5 Stelle ha basato la sua ascesa sulla capacità di accreditarsi come **“nuovo”**. Scelte come una perenne campagna elettorale con lancio di insulti ed accuse infondate a chi viene individuato come **“nemico”**, o come il varo di leggi

frettolose ed incomplete pur di guadagnare consenso, o la ricerca del nemico da dare in pasto agli elettori, o l'attacco a testa bassa ai Sindacati, **di nuovo non hanno proprio nulla.**

La sensazione è che quella che avrebbe potuto davvero rappresentare una boccata d'aria fresca per la politica italiana si stia rivelando la più grossa delusione degli ultimi decenni.

No, Banca d'Italia non si candiderà alle prossime elezioni

Secondo il Ministro del Lavoro la Banca d'Italia, non essendo stata eletta, non deve permettersi di sindacare le politiche poste in essere dal Governo. Ma è davvero così? Quali sono i compiti di Bankitalia?

Le principali funzioni della Banca d'Italia sono dirette ad assicurare la stabilità monetaria e la stabilità finanziaria, requisiti indispensabili per un duraturo sviluppo dell'economia.

La Banca concorre alle decisioni della politica monetaria unica nell'area dell'euro e svolge gli altri compiti che le sono attribuiti come banca centrale componente dell'Eurosistema.

*Al fine di rendere più efficace l'espletamento dei compiti di politica monetaria e delle altre funzioni istituzionali, la Banca d'Italia svolge una intensa **attività di analisi e ricerca** in campo economico-finanziario e giuridico.*

(Fonte www.bancaditalia.it)

Se questi sono i suoi compiti istituzionali, la Banca d'Italia può esprimere il suo parere in merito alla politica economica del Governo?

Non soltanto può: **ha il dovere di farlo.**

Il corretto funzionamento di uno stato democratico prevede una serie di funzioni, tutte necessarie per tutelare le istituzioni e metterle al sicuro da abusi ed errori. Esistono funzioni elettive, composte da elementi che cambiano a seguito delle varie tornate elettorali, esistono ruoli che vengono assegnati a persone che dovrebbero conoscere molto bene l'ambito nel quale dovranno operare, con mandato a termine.

Ed esistono funzioni di controllo e garanzia: a svolgere questi ruoli ci sono tecnici che dovrebbero necessariamente essere al di fuori delle logiche politiche o di partito, e che per le competenze richieste non possono avere un incarico a tempo.

La democrazia resta la migliore forma possibile per il Governo di un paese, ma negli ultimi anni ha mostrato tutti i suoi limiti, se è vero che abbiamo votato partiti capaci di scegliere un Ministro per la Pubblica Amministrazione che aveva copiato la sua tesi di laurea, un Ministro della Pubblica Istruzione che non era neanche diplomato, ed oggi ci ritroviamo un Ministro della Salute che alimenta dubbi sull'utilità dei vaccini o un Ministro del Lavoro che in realtà per il mondo del lavoro non è neanche passato, salvo farsene un'idea su Facebook o Twitter.

Il fatto che molte delle norme elaborate da questi soggetti si rivelino **scritte in modo grossolano**, e vengano poi cancellate dalla Corte Costituzionale non sorprende, ma dimostra due realtà incontrovertibili:

1. Il voto dei cittadini non premia necessariamente i

migliori (per certi versi, negli ultimi anni è successo esattamente il contrario).

2. Proprio per questo servono organi di controllo che, pur nel rispetto dell'autonomia politica di Parlamento e Governo, vigilino per impedire provvedimenti palesemente sbagliati o in contrasto con i principi costituzionali. Per fare questo è necessario avvalersi di persone con assoluta competenza: non serve gente che ha preso i voti promettendo l'impossibile, ma qualcuno *"che ci capisce"*.

Torniamo alla Banca d'Italia.

Nel caso specifico il suo è un ruolo puramente consultivo, senza potere di veto, ma che deve doverosamente svolgere.

Si può ovviamente discutere la legittimità nelle nomine dei vertici, il fatto che spesso le figure apicali non siano realmente autonome rispetto alla politica.

Il problema della meritocrazia è sicuramente una delle questioni più importanti per il nostro Paese: non sembra, tuttavia, che il "Governo del Cambiamento" abbia molta voglia di cambiare le cose, visto che le scelte fin qui fatte per tutti i ruoli dirigenziali continuano a seguire le vecchie logiche della lottizzazione.

Le opinioni espresse dai vertici di Banca d'Italia sono ovviamente criticabili: nessun uomo può essere infallibile e quindi qualsiasi parere è soggetto ad osservazioni. Però bisogna farlo entrando nel merito, con dati e fatti concreti: **capacità che evidentemente al Ministro del Lavoro manca.**

E allora ecco l'ennesimo slogan, se possibile ancor più assurdo ed insensato dei precedenti (per non parlare dell'ormai abituale congiuntivo mancante)

Se la Banca d'Italia vuole un governo che non tocca la Fornero, si presenti alle elezioni con questo programma.

Notevole anche la conclusione, da giustiziere mascherato più che da Ministro:

Giustizia è fatta. Indietro non si torna.

Questo modo di comunicare è offensivo: offensivo nei confronti di tecnici che basano la loro competenza su anni di studi ed esperienza sul campo, offensivo nei confronti dei cittadini, che si continua a trattare da bambini poco intelligenti, bombardandoli di slogan per non dover parlare di fatti concreti.

L'Italia sarà anche il Paese in cui chiunque può diventare ministro (e lui e Salvini lo dimostrano efficacemente).

Ma quando si tratta di conoscenze e capacità tecniche **“Uno NON vale uno”**